

Aborto? Meglio la ruota

Non c'è pace per Ermanno Rossi, il ginecologo genovese suicidatosi una settimana fa perché indagato in una brutta storia di aborti clandestini. E men che meno una pace cristiana. Sulla sua figura si è abbattuta infatti ieri la «scomunica» del segretario generale dei vescovi italiani. «Ciò che è accaduto - ha affermato monsignor Giuseppe Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana - è la conseguenza di una mentalità abortista senza confini, che non accetta nemmeno i limiti della legge». «Mi fa molto male - ha aggiunto Betori durante la presentazione dei lavori del Consiglio permanente della Cei - leggere editoriali che attribuiscono le responsabilità alle posizioni antiabortiste e all'obiezione di coscienza». Il prelado ha ricordato poi che l'opposizione alla pratica dell'aborto, come peraltro anche all'uso degli anticoncezionali, è da sempre una prerogativa della

Chiesa cattolica. Per Betori, che parla però a nome di tutti «i cristiani», il «no netto all'aborto» si è espresso nei secoli con «testimonianze molto diversificate». È qui che il ragionamento del segretario Cei si fa indubbiamente interessante. «Fino alle ruote - prosegue Betori - che hanno espresso e possono esprimere ancora oggi un modo per venire incontro alle esigenze delle donne». Si riferisce proprio alle «ruote degli esposti» del XIV secolo, quelle dove venivano abbandonati i neonati alla cura delle religiose che li allevavano come «gettatelli». L'idea di Betori non è inedita, neppure ai giorni nostri: le ruote dei neonati esistono e sono ancora uno strumento utile contro l'intanticidio e l'abbandono. Ma il segretario dei vescovi le propone davvero come alternativa per le donne all'aborto. Rivendicando una particolare (maschile?) concezione del «valore della vita».